

## **«Io l'unico italiano che firmai quell'impegno a non farsi dominare dal denaro»**

**intervista a Luigi Bettazzi, a cura di Lorenzo Fazzini**

*in "Avvenire" del 7 novembre 2015*

È uno dei pochi partecipanti italiani al Concilio ancora viventi. E fu l'unico italiano a firmare il Patto delle catacombe. A 92 anni monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, non ha perso la verve di rilanciare i contenuti di quel documento.

### **Perché aderì al Patto?**

«Io venni avvisato da un amico di quell'iniziativa. Facevo parte del gruppo dei vescovi 'Amici di Charles de Foucauld', eravamo una ventina. Ci interessava costruire una Chiesa attenta e vicina ai poveri. Quella del Patto fu una proposta che partiva dal gruppo dei vescovi cosiddetti 'belgi', perché si riunivano al collegio belga di Roma. E infatti fu un vescovo belga, Himmer, colui che tenne l'omelia alla messa. Poi ciascuno si impegnò, una volta tornato a casa, a far firmare anche altri fratelli vescovi».

### **Cosa ricorda di quella celebrazione?**

«Fu una cerimonia molto semplice. Noi ci impegnammo personalmente a sottoscrivere i vari punti del Patto. Poi, negli anni, il senso di quel gesto e la sua portata, devo dire la verità, si sono un po' persi. È stato alcuni anni fa, in occasione del 50° anniversario dell'inizio del Concilio, che dalla Germania mi hanno cercato per chiedermi informazioni sul Patto, proprio perché ne ero stato uno dei firmatari e uno degli ultimi ancora viventi. E dissi di cercare negli archivi di monsignor Himmer, perché sicuramente lui, che ne fu uno dei più forti sostenitori, ne sapeva qualcosa».

### **Quale l'aspetto del Patto che resta più attuale?**

«La vicinanza ai poveri seguendo lo stile di vescovo che papa Francesco ci propone oggi. Ovvero, un servizio episcopale più semplice e che non si immischi con i soldi. Papa Francesco non ha partecipato al Concilio e quindi non era presente alla firma del Patto. Ma il suo porsi come pontefice manifesta un'adesione impegnata ai punti di quel documento».

### **Una curiosità. Nel Patto si dice che i vescovi non vogliono più chiamarsi 'monsignore'. Lei però è rimasto con questo appellativo...**

(Ride). «Eh, sì. Perché dopo aver firmato ho pensato che il Vangelo ci dice: 'Non fatevi chiamare padre, perché uno solo è il padre che sta nei cieli'. E così...».